

ragione di esistere, quando si disinteressino da tali eventi? Ma crede che questo stringersi di un cerchio di ferro ai suoi fianchi, che questo irrompere di un'orda straniera a contrastare la sua civiltà, a soffocarla nelle sue ragioni prime di esistenza, sia un fenomeno, che il ministro d'Italia possa trascurare, ripetendo qui la solita dichiarazione, che i rapporti con l'Austria e con la Germania sono i migliori che si possano desiderare?

Io vorrei avere un concetto diverso dei ministri italiani e conservare qualche ultima illusione al riguardo; vorrei sperare che essi intendessero quali sono i doveri che essi contraggono, quando seggono a quel posto, e badassero all'esempio che danno la Germania e l'Austria medesima.

Avete sentito le fiere parole che il presidente del Consiglio dei ministri dell'Austria-Ungheria pronunziava in questi giorni dal banco del Governo? Il conte Thun diceva: « Adagio (e si trattava della espulsione di pochi slavi disoccupati e vagabondi dalla Slesia e dalla Polonia): se la Germania crede di proseguire per questa via, noi crediamo di dover difendere vigorosamente i nostri cittadini e di dover ricorrere, all'occorrenza, anche alle rappresaglie! »

Tali parole suscitarono una grande emozione, e ad esse risposero gli organi governativi più autorizzati della stampa tedesca, i quali dissero che la Germania non aveva bisogno di quella alleanza per vivere, che la Germania ne farebbe a meno se la politica austriaca significasse compressione dei legittimi diritti dell'elemento tedesco.

Così parlano, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, i due Stati che sono il pernio e la base prima della triplice alleanza, i due Stati i quali hanno imparato dal vecchio cancelliere germanico il modo di interpretare e di commentare i trattati di alleanza.

Io non abuserò della pazienza della Camera; soltanto leggerò dieci righe cui ho accennato fuggacemente in un precedente discorso: sono assolutamente tipiche e formano la risposta più eloquente a tutte le grandi ingenuità diplomatiche delle quali ci hanno allietati in vario tempo i ministri degli affari esteri del nostro Paese.

Ottone di Bismark scriveva sulla triplice

queste parole nelle sue *Memorie*: « Nessuna grande nazione potrà decidersi ad immolare se stessa sull'altare della fedeltà al trattato se obbligata a scegliere fra i due: *Ultra posse nemo obligatur*; e questa massima non perde vigore per alcuna clausola di trattato e tanto meno con un trattato si può assicurare il grado di serietà con cui si soddisfano i suoi obblighi, non appena il testo scritto e la sua prima interpretazione non corrispondono più agli interessi del firmatario. »

Questa fu la politica del grande cancelliere, fondatore della triplice alleanza, politica che Ella intenderà, onorevole ministro, quanto si dilunghi dalle frasi fatte dell'alleanza che c'è, che esiste, dell'alleanza che impedisce anche di vivere e di tutelare i primari interessi della nazione. E quando ho detto questo, mi corre l'obbligo di domandarvi se sia veramente tutta colpa del Gabinetto quella che ci porta alla situazione nostra. Bisogna essere molto sinceri.

In Italia in fatto di politica estera abbiamo una sola cosa ferma e sicura, e cioè l'articolo 5 dello statuto che autorizza il capo dello Stato, con l'interpretazione che a questo articolo vien data, a fare le alleanze. Posto questo punto fermo, non c'è niente altro in Italia, o ben poco. Perchè nella Camera italiana è proprio un caso che si impegni una discussione di politica estera, ed è caso che non si dà mai che essa si impegni da uomini di Governo; vi si impegnano quasi sempre coloro che come me sono più o meno dei dilettanti nella materia. (*Commenti*).

E se questo accade nella Camera, nel Paese nessuna corrente determinata e nessun incitamento determinante a seguire questa o quella politica. E se guardiamo al Governo, quasi sempre, è doloroso il dirlo, degli uomini di Stato che avranno molte buone qualità, non la scuola e quella tradizione per la quale un indirizzo diplomatico può diventare qualche cosa di efficiente e di efficace nel concerto delle nazioni.

Il Governo attuale si trova in condizioni migliori degli altri per fare una politica estera che risponda a qualche obiettivo, la quale miri ad una mèta precisa, la quale possa tutelare efficacemente tutti i nostri grandi interessi? Mi duole più di ogni altra quest'ultima constatazione, ma a me pare di no. Perchè nel Gabinetto attuale sono